

Anno A

11/12 aprile 2020

## Domenica di Pasqua

### Veglia Pasquale

Romani 6, 3-11

Salmo 117

Matteo 28, 1-10

***<sup>1</sup> Dopo il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare la tomba.***

***<sup>2</sup> Ed ecco, vi fu un gran terremoto. Un angelo del Signore, infatti, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. <sup>3</sup> Il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come neve.***

***<sup>4</sup> Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie furono scosse e rimasero come morte. <sup>5</sup> L'angelo disse alle donne: «Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso.***

***<sup>6</sup> Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto. <sup>7</sup> Presto, andate a dire ai suoi discepoli: “È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete” Ecco, io ve l'ho detto».***

***<sup>8</sup> Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli.***

***<sup>9</sup> Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!». Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. <sup>10</sup> Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno».***

L'ultimo capitolo del Vangelo, che ha il suo centro nella risurrezione di Gesù, viene particolarmente curato dall'evangelista.

Matteo, come del resto nessuno degli altri evangelisti, non descrive la risurrezione di Gesù, che è ricordata come un evento già accaduto “è stato risuscitato dai morti”, ma solo quel che si è verificato dopo. L'evangelista tramanda solo quello che è necessario per lo scopo teologico.

La scena della risurrezione del Cristo tramandata dagli artisti non trova riscontro nel NT, ma in un testo apocrifo, *Il Vangelo di Pietro* (sec. II), definito il più antico racconto non canonico della passione.

1	Ὅψε δὲ σαββάτων, τῇ ἐπιφωσκούσῃ εἰς <u>μίαν σαββάτων</u> ἦλθεν Μαριάμ ἡ Μαγδαληνὴ καὶ ἡ ἄλλη Μαρία <u>θεωρῆσαι τὸν τάφον</u> .
lett.	Dopo (il) sabato, all'albeggiante (giorno) in (il) <u>primo (giorno uno) della settimana</u> venne Maria la Maddalena e l'altra Maria a <u>vedere/osservare/verificare il sepolcro</u> .
CEI	<b>Dopo il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare la tomba.</b>

La narrazione inizia con un dato cronologico e, nello stesso tempo, teologico: *dopo il sabato*.

L'esperienza della vita indistruttibile è stata ritardata dall'osservanza del riposo del Sabato. L'evangelista denuncia la fatica da parte dei discepoli di liberarsi dalla sottomissione della Legge, e li avverte che proprio l'osservanza della Legge, in questo caso, ritarda l'esperienza della nuova creazione inaugurata da Gesù.

Per evidenziare questo, Matteo, segnala che l'intenzione delle donne è di andare a *vedere/osservare il sepolcro* (v. trad. letterale), quale conferma della morte di Gesù, e non accenna né a lamentazioni funebri né a unzioni del cadavere.

L'espressione *primo giorno* (lett. *l'uno della settimana*) richiama il racconto della creazione: *E fu sera e fu mattina: primo giorno* (Gen 1,5). L'evangelista, che ha cominciato il suo Vangelo ponendolo sotto la chiave della creazione (*Bíblōs ghenéseōs*, Mt 1,1), presenta la risurrezione di Gesù come azione creatrice di Dio con la quale inizia la nuova e definitiva creazione: *Dio l'ha risuscitato dai morti* (At 3,15; cfr. 10,40; 13,30).

Con l'alba del *primo giorno* si apre un'era nuova dove l'uomo non è più condizionato dalla paura della morte e può sperimentare la pienezza di vita.

La settimana ebraica terminava con il Sabato (settimo giorno). Questo *primo giorno*, che viene dopo *il settimo*, nel cristianesimo, diventa *l'ottavo giorno* ed assume il valore simbolico dell'inizio di una vita nuova indistruttibile (per questo i battisteri, luogo dove il catecumeno decideva pubblicamente di cambiare vita aderendo a Gesù, erano di forma *ottagonale*). Questa prima indicazione rimanda alle beatitudini che in Matteo sono esattamente *otto* (Mt 5,3-10) e composte da settantadue parole, come le nazioni all'epoca conosciute.

Protagoniste del racconto della risurrezione di Gesù sono due donne, *Maria di Magdala e l'altra Maria* (la madre di Giacomo e Giuseppe), che sono già state presentate come testimoni della crocifissione e della sepoltura di Gesù (Mt 27,56.61). Queste donne fanno parte del gruppo di discepoli che avevano seguito Gesù dalla Galilea per assisterlo.

È assente la terza testimone della crocifissione, *la madre dei figli di Zebedeo*. Con la morte di Gesù sono morti pure i suoi sogni di gloria per i propri figli e le sue ambizioni di madre (Mt 20,20-21).

2	καὶ ἰδοὺ <u>σεισμὸς ἐγένετο μέγας</u> : ἄγγελος γὰρ κυρίου καταβάς ἐξ οὐρανοῦ καὶ προσελθὼν ἀπεκύλισεν τὸν λίθον καὶ <u>ἐκάθητο ἐπάνω αὐτοῦ</u> .
	Ed ecco (un) <u>terremoto</u> ci fu <u>grande</u> ; un angelo infatti del Signore essendo sceso da (il) cielo ed essendosi avvicinato rotolò via la pietra e <u>si sedette/istallò sopra di essa</u> .
	<b>Ed ecco, vi fu un gran terremoto. Un angelo del Signore, infatti, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa.</b>

Il *terremoto* era uno dei segni che nell'AT precedevano le manifestazioni di Dio. Nel libro dell'*Esodo* è scritto che prima che il Signore scendesse sul Sinai *tutto il monte tremava molto* (Es 19,18).

Questo *terremoto* segnala una manifestazione divina (non apre il sepolcro) del tutto particolare e nella quale si rivela la vittoria della vita sulla morte. Come della pietra rotolata sulla porta del sepolcro è stato indicato che era *grande* (Mt 27,60), lo stesso si dice del terremoto. Al tentativo umano di separare il mondo dei vivi da quello dei morti, ponendo fra mezzo una *pietra*, risponde l'intervento di Dio con un *gran terremoto* per manifestare che la vita dell'uomo è stata liberata dagli effetti della morte.

Quando Gesù spirò *la terra tremò* (Mt 27,51) e *il centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, alla vista del terremoto e di quello che succedeva, furono presi da gran timore e dicevano: Davvero costui era Figlio di Dio!* (Mt 27,54). Come nella morte di Gesù si era manifestato l'amore di Dio, nel suo essere stato risuscitato si manifestano le conseguenze di un amore fedele.

*Angelo del Signore* è un'espressione che non indica un essere distinto da Dio, ma il Signore stesso nella forma tangibile con la quale si manifesta agli uomini. Infatti di lui si dice che *è sceso dal cielo*, cioè dalla gloria divina. Nel Vangelo di Matteo, *l'angelo del Signore* è già apparso all'inizio (1,20.24; 2,13.19-20) per *annunciare* la vita e per *difenderla*. Questo suo terzo e definitivo intervento conferma che la vita che procede da Dio è indistruttibile.

Per comprendere l'azione dell'angelo, bisogna tener presente che per la mentalità ebraica il sepolcro è la porta dello Sheol, dove i defunti sprofondano per sempre (*previde [Davide] la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione. At 2,31*). La pietra posta sopra il sepolcro significa fine di tutto, per cui il detto: *mettere una pietra sopra*.

L'azione dell'*angelo* è quella di far rotolare la pietra che separa il mondo dei morti da quello dei vivi; ma non si limita solo a questo, bensì ci si siede (lett. *installa*) sopra, nell'atteggiamento della *conquista* e del *vincitore* (Ap 3,21). A differenza delle donne che si erano *sedute* davanti alla tomba (Mt 27,61), in segno di lutto, l'angelo siede sulla pietra in segno di vittoria.

La profezia di Is 9,1, ricordata all'inizio dell'attività di Gesù in Galilea *Il popolo che abitava nelle tenebre vide una gran luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta* (Mt 4,16), trova ora piena conferma: con Gesù la morte è definitivamente sconfitta *questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione*. (At 2,31), splende per sempre la luce della risurrezione.

3	ἦν δὲ ἡ εἰδέα αὐτοῦ ὡς ἀστραπή καὶ τὸ ἔνδυμα αὐτοῦ λευκὸν ὡς χιῶν.
	Era l'aspetto di lui come folgore e l'abito di lui bianco come neve.
	<b>Il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come neve.</b>

L'Angelo è rivestito dei colori della gloria divina, come nella visione di Dio narrata nel Libro di Daniele (7,9; 10,6).

Lo splendore delle vesti dell'angelo è inoltre simile a quello descritto nell'episodio della *Trasfigurazione* (Mt 17,2), dove Gesù ha mostrato lo stato finale (glorioso) dell'uomo che per amore dona la sua vita.

4	ἀπὸ δὲ τοῦ φόβου αὐτοῦ ἐσείσθησαν οἱ τηροῦντες καὶ ἐγενήθησαν ὡς νεκροί.
	Da la paura di lui tremarono le guardie e diventarono come morte.
	<b>Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie furono scosse e rimasero come morte.</b>

L'irruzione della vita diventa un'esperienza di morte per quanti giacciono già in un mondo di morte. Aniché essere vivificate dalla manifestazione del Dio vivente, le guardie sono *come morte*.

La manifestazione del *Dio vivente* (Mt 16,16) li rende *come morti*. I custodi della morte, non avendo vita in sé non riescono a percepirla quando questa si manifesta, ma sprofondano ancor più nella sfera della morte (*la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce. Chiunque infatti fa il male odia la luce e non viene alla luce*, Gv 3,19-20).

Al momento della morte di Gesù il centurione romano e le guardie, visto quel che succedeva e sentito il terremoto, lo riconobbero come *Figlio di Dio* (Mt 27,54); ora invece quelli che fanno la guardia al sepolcro non sono in grado di percepire la vita, credono di custodire un cadavere e non si rendono conto che sono loro i veramente morti.

5	ἀποκριθεὶς δὲ ὁ ἄγγελος εἶπεν ταῖς γυναῖξιν· <b>μὴ φοβείσθε ὑμεῖς</b> , οἶδα γὰρ ὅτι Ἰησοῦν τὸν ἐσταυρωμένον ζητεῖτε·
	Rispondendo poi l'angelo disse alle donne: <b>Non abbiate paura voi</b> , so infatti che Gesù il crocifisso cercate;
	<b>L'angelo disse alle donne: «Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso.</b>

Appare un'incongruenza: sono le guardie ad avere *paura* dell'angelo, ma costui rassicura soltanto le donne: *Voi non abbiate paura!* Come nell'annuncio a Giuseppe (Mt 1,20) l'angelo l'aveva invitato a non aver paura e ad accogliere Maria e la vita che era stata generata in lei dallo Spirito, ugualmente ora le donne ricevono l'invito di accogliere il Vivente.

La paura era il sentimento tipico di fronte alle manifestazioni divine nell'AT (Gen 28,17), ma con Gesù, il *Dio con noi*, non c'è più motivo di temere, la paura viene sostituita dall'*amore/gioia* (cfr. 1Gv 4,18).

6	οὐκ ἔστιν ὧδε, <b>ἠγέρθη γὰρ</b> καθὼς εἶπεν· δεῦτε ἴδετε τὸν τόπον ὅπου ἔκειτο.
	non è qui, <u>è stato risuscitato infatti</u> come disse; venite, vedete il luogo dove giaceva.
	<b>Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto.</b>

L'evangelista sottolinea il contrasto tra le donne, che cercano il *crocifisso*, cioè un *maledetto da Dio* (Dt 21,22-23) e Gesù, il *risuscitato*, colui che Dio ha glorificato. Il vivente, non è nel luogo dei morti (*perché cercate tra i morti colui che è vivo?* Lc 24,5). Perché lo vanno a cercare in un sepolcro? E l'angelo rimprovera le donne per la loro incredulità: *è risorto, infatti, come aveva detto*. L'esperienza della risurrezione si fonda su quanto Gesù ha detto nel suo insegnamento. Per tre volte Gesù aveva annunciato la sua risurrezione, ma tutte e tre le volte il suo messaggio non era stato compreso (Mt 16,21; 17,22-23; 20,17-19).

L'annuncio dell'angelo è che Gesù *è stato risuscitato*. I due verbi seppure simili non indicano la stessa azione. Mentre *risuscitare* indica un'azione compiuta da Dio tendente a restituire la vita, *risorgere* sottolinea più la capacità dell'individuo. L'annuncio della chiesa primitiva è sempre stato che *Gesù Dio l'ha risuscitato* (At 2,32; 3,15; 1Cor 15,4.12).

In Giovanni affiora la novità teologica di Gesù risorto per virtù propria (Gv 2,19-20; 10,17-18), anche in alcuni testi di Paolo: *Gesù è morto e risorto* (1Ts 4,14).

Il risuscitamento/la risurrezione non è la rianimazione di un cadavere ma la ricreazione dell'individuo, è *seminato un corpo animale, risorge un corpo spirituale* (1Cor 15,44). Un'azione divina mediante la quale si *trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso* (Fil 3,21). ...*Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti* (Col 1,18), e la sua persona, in quanto risuscitato, ha un *altro aspetto* (*Dopo questo, apparve sotto altro aspetto a due di loro* Mc 16,12).

Gli elementi tipici del repertorio delle Teofanie (*terremoto/figura celeste/splendore soprannaturale/spavento*), adoperati dall'evangelista, sono completati con l'annuncio della risurrezione.

L'aspetto visivo dell'avvenimento non può essere compreso da solo, ma deve essere interpretato alla luce delle parole che l'Angelo rivolge alle donne. Ciò che conta è l'annuncio dell'Angelo; le donne non entreranno nella tomba per vedere il luogo dove era stato deposto Gesù.

7	καὶ <u>ταχὺ πορευθεῖσαι εἶπατε</u> τοῖς μαθηταῖς αὐτοῦ ὅτι <u>ἠγέρθη ἀπὸ τῶν νεκρῶν</u> , καὶ ἰδοὺ προάγει ὑμᾶς εἰς τὴν Γαλιλαίαν, <u>ἐκεῖ αὐτὸν ὄψεσθε</u> . ἰδοὺ εἶπον ὑμῖν.
	E <u>subito, essendo andate, dite ai discepoli di lui: È stato risuscitato da i morti ed ecco precede voi in Galilea, là lui vedrete.</u> Ecco (io l') ho detto a voi.
	<b>Presto, andate a dire ai suoi discepoli: “È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete” Ecco, io ve l’ho detto».</b>

L'annuncio della risurrezione di Gesù è accompagnato da un incarico che l'angelo rivolge alle donne e che deve essere svolto subito, senza alcun rimando nel tempo (*presto, andate...*). I destinatari del messaggio da comunicare sono i discepoli, i quali, nonostante abbiano abbandonato e tradito il loro maestro nel momento della prova, potranno incontrare di nuovo Gesù in Galilea. L'annuncio che le donne devono recare ai discepoli contiene unicamente le parole dell'Angelo.

Il comando solenne dell'Angelo-Signore (*Ecco, io ve l'ho detto*) può sembrare un'altra incongruenza dal punto di vista *storico* della narrazione, ma Matteo non intende offrire indicazioni *storiche*, ma *teologiche*. L'evangelista non trasmette *episodi* di cronaca ma *verità* teologiche. L'incongruenza nell'invito è che Gesù è resuscitato a Gerusalemme, in Giudea, i discepoli sono a Gerusalemme e ora ricevono l'annuncio che se vogliono *vedere* Gesù devono salire in Galilea. Perché percorrere più di cento chilometri e quindi rimandare di almeno tre/quattro giorni l'incontro con Gesù risuscitato?

Nell'episodio il termine *Galilea* appare tre volte (vv. 7.10.16, in senso di totalità), l'evangelista sottolinea l'importanza di questo luogo dove Gesù ha iniziato la sua attività (Mt 4,12) e dove il messaggio del Regno è arrivato anche ai pagani (Mt 8,5-13; 15,29-39). I discepoli devono tornare in questa regione per fare

esperienza di Gesù risorto e costatare che la sua morte in croce non ha interrotto la sua opera. Alla fine del suo Vangelo Matteo presenta un nuovo inizio, quello dell'attività dei discepoli che, fuori dal centro dell'istituzione giudaica (Gerusalemme), dovranno proclamare a tutte le nazioni la buona notizia del Regno (Mt 28,19).

L'Angelo assicura i discepoli che in Galilea *vedranno* Gesù. Si adopera lo stesso verbo usato in Mt 5,8: *Beati i puri di cuore perché questi vedranno* [ópsontai] Dio. Matteo non usa un verbo che indichi il mero *vedere* fisico (in greco blépein) ma il verbo *horáō* che significa *percepire*, ed è il verbo che viene usato nella bibbia per sperimentare realtà provenienti dalla sfera divina e riguardanti la fede (cfr. Gen 12,7; Mt 17,3).

Questa capacità di vedere infatti non dipende dalla *vista* fisica ma dalla *purezza* di fede interiore. È la fede autentica= trasparenza di condotta nei confronti degli uomini quel che permette di percepire la presenza del *Dio con noi* (Mt 1,23) e che resta sempre con i suoi: *io sono con voi tutti i giorni* (Mt 28,20).

La *visione* di Dio non è un premio riservato al futuro, ma una costante quotidiana esperienza nel presente.

8	Καὶ ἀπελθοῦσαι ταχὺ ἀπὸ τοῦ μνημείου <u>μετὰ φόβου καὶ χαρᾶς μεγάλης</u> ἔδραμον ἀπαγγεῖλαι τοῖς μαθηταῖς αὐτοῦ.
	Ed essendo partite subito da il sepolcro, <u>con timore e gioia grande</u> , corsero ad annunciare ai discepoli di lui.
	<b>Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli.</b>

Non si può cercare tra i morti colui che è vivo (Lc 24,5), occorre abbandonare in fretta il sepolcro che aveva accolto il corpo e ora non conserva Gesù.

Allontanandosi dal sepolcro, la *paura* iniziale (v. 5) viene progressivamente soppiantata dalla *gioia grande*. La gioia incontenibile che assale le donne, dopo aver ricevuto l'annuncio della risurrezione di Gesù, ricorda quella che provarono i Magi nel vedere la stella (*charàs megālēs / charàn megālēn*=gioia grande, Mt 28,8; 2,10), all'annuncio della nascita del Salvatore.

In entrambi i casi sono categorie di persone emarginate (donne/pagani) a provare la gioia dell'incontro con il Dio della vita. L'evangelista crea così un nuovo collegamento tra l'inizio e la fine della sua opera, accentuando il contrasto tra quelli che sperimentano la gioia e la vita (pagani/donne) e quelli che sono in preda alla paura e alla morte (Erode/guardie).

L'annuncio è talmente importante da far dimenticare alle donne le convenzioni sociali. In Oriente andare di fretta è segno di maleducazione e correre è disonorevole. La gioia che provano è la forza per comunicare la loro esperienza.

Il compito delle donne è equiparato a quello degli *angeli* (il verbo *annunziare*=ἀπαγγεῖλαι=apanghêilai da apanghêllō) in quanto, come gli angeli, sono messaggeri di un annunzio di vita. Le donne nei Vangeli sono sempre le prime a percepire cronologicamente e qualitativamente la vita di Gesù.

La testimonianza più importante del Vangelo viene affidata a persone che erano ritenute incapaci di testimoniare e la cui testimonianza non era valida giuridicamente.

9	καὶ ἰδοὺ Ἰησοῦς ὑπήντησεν αὐταῖς λέγων· <b>χαίρετε.</b> αἱ δὲ προσελθοῦσαι ἐκράτησαν αὐτοῦ τοὺς πόδας καὶ προσεκύνησαν αὐτῷ.
	Ed ecco Gesù venne incontro a loro dicente: <b>Rallegratevi!</b> Esse allora essendosi avvicinate strinsero di lui i piedi e adorarono lui.
	<b>Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!». Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono.</b>

Matteo è l'unico evangelista che narra di un'apparizione di Gesù risuscitato alle donne; in Giovanni appare solo a Maria di Magdala (Gv 20,1.11-18).

Se nessuno è stato testimone della *risurrezione* di Gesù, ora tutti possono divenirlo del *risuscitato* (nessun testo del NT descrive la *risurrezione*, ma solo quanto è accaduto dopo).

La fede delle donne nella risurrezione di Gesù non si basa sulla visione di un sepolcro vuoto, ma sull'incontro con Gesù vivo e vivificante, esperienza comune nella primitiva comunità cristiana, come scrive Paolo ai Corinzi circa 25 anni dopo, in quella che è indubbiamente la più antica testimonianza della risurrezione/risuscitamento di Gesù: *In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora* (1Cor 15,6).

Il Risorto usa l'espressione tipica della lingua greca: *Châire* (cfr. Mt 26,49; 27,29) che è l'equivalente del saluto proprio dell'ambiente semitico (Shalom) con la quale egli invita alla gioia: *Rallegratevi!* (v. trad. letterale). È la seconda volta che questa espressione appare nel Vangelo di Matteo, la stessa che viene adoperata come chiusura delle beatitudini (5,12): *Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguirono i profeti che furono prima di voi.*

La prima parola che Gesù pronuncia da risuscitato è collegata alla ricompensa promessa per la fedeltà alle beatitudini anche nella persecuzione. La ricompensa è una vita capace di superare la morte, una vita indistruttibile (eterna) che ora è visibile in Gesù.

Le donne riconoscono subito Gesù al vederlo e all'ascoltarlo, senza mostrare alcun dubbio (a differenza di alcuni discepoli in 28,17). È la voce del Maestro a confermare la verità del suo insegnamento e la qualità di vita che esso comunica.

L'azione delle donne denota l'incontro reale (fisico) con un vivente, non con uno spirito (Lc 24,36-37), ma allo stesso tempo il riconoscimento di un'altra realtà - quella divina - presente in Gesù (*lo adorarono*).

10	τότε λέγει αὐταῖς ὁ Ἰησοῦς· μὴ φοβείσθε· ὑπάγετε ἀπαγγείλατε τοῖς ἀδελφοῖς μου ἵνα ἀπέλθωσιν εἰς τὴν Γαλιλαίαν, κακεῖ με ὄψονται.
	Allora dice a loro Gesù: Non temete; andate ad annunciare ai fratelli di me che partano per la Galilea, e là mi vedranno.
	<b>Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno».</b>

Ancora un invito a superare la *paura* per andare ad annunciare un messaggio di vita. Gesù ripete praticamente le stesse parole dell'angelo per l'annuncio da recare, con l'unica differenza che ora i discepoli sono chiamati *fratelli*. Questa doppia testimonianza, come il fatto di essere “*due*” le donne testimoni, intende confermare, anche dal punto di vista giuridico, la validità di ciò che è accaduto: *il fatto dovrà essere stabilito sulla parola di due o tre testimoni* (Dt 19,15).

I destinatari sono i *fratelli* di Gesù. È la prima volta che Gesù chiama così i propri discepoli. In precedenza aveva detto che *chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre* (Mt 12,50), inoltre aveva identificato negli ultimi i suoi fratelli (Mt 25,40), ma solo ora, alla luce della sua risurrezione, i discepoli possono sperimentare un nuovo rapporto di piena intimità con il Signore.

La fraternità del Regno si costituisce non in base ai “*meriti*” dei discepoli, che hanno dimostrato la loro infedeltà al momento dell'abbandono e del tradimento del Maestro, ma per la potenza del Risorto, che ha la capacità di radunarli di nuovo e di comunicare loro il suo amore incondizionato.

Gesù ripete l'invito ad andare in Galilea; in virtù della sua risurrezione egli realizza la promessa rivolta ai discepoli la notte dell'ultima cena: *dopo che sarò risorto vi precederò in Galilea* (Mt 26,32).

Nel Vangelo di Matteo, il Risorto non apparirà mai a Gerusalemme, città che fin dalla nascita del Salvatore viene presentata in una luce sinistra e mortale: quando viene annunciata la nascita di Gesù, tutta Gerusalemme insieme con Erode si spaventò, e la *stella* dei Magi non brillerà mai in questa città (Mt 2). E come, dopo la fuga in Egitto, Gesù è stato portato in salvo in Galilea, evitando la pericolosa Giudea, ugualmente i discepoli devono abbandonare questa regione.

Come le donne incontrano Gesù dopo aver abbandonato il *sepolcro*, ugualmente i discepoli incontreranno Gesù dopo aver abbandonato Gerusalemme la città assassina che *uccide i profeti e lapida* quanti Dio continua a inviarle (Mt 23,37).

Sono indicazioni *teologiche* che riguardano la *fede* e non indicazioni *geografiche* che riguardano la *cronaca*. L'evangelista aiuta a comprendere il perché di questa apparente incongruenza, ponendo i primi indizi di una stretta relazione tra l'esperienza della risurrezione e le *beatitudini*.

o o o o o o

### Appendice: "I tempi" della Risurrezione negli altri Vangeli

Nel Vangelo di **Luca** è Gesù stesso a prendere iniziativa e lo stesso giorno della risurrezione: *Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro...*(Lc 24,36).

Ancora più esplicito **Giovanni**: *La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: Pace a voi* (Gv 20,19).

Il Vangelo di **Marco** è l'unico a contenere l'appuntamento in Galilea come in Mt (Mc 16,7), ma poi l'ultimo redattore aggiungendo gli episodi delle apparizioni scrive che Gesù lo stesso giorno della risurrezione *apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola* (Mc 16,14).



## Riflessioni...

- Dopo la lunga ferialità, la festa. Tutti i circuiti periferici trovano sintesi nel centro, nel punto convergente: della vita, degli uomini, di Dio, come di tutti i viventi. Dunque la gioia, del giorno Ottavo.
- *Vana sarebbe...*, come è vano il Nulla, mentre la vita è: ha inizio, senza fine, oltre le epoche visibili, udibili e palpabili. Ora, sempre è. Ed Egli n'è conferma, anzi causa: tutto vive grazie al Risorto, e tutto per Lui vive.
- Ai dubbi e perplessità, rispondono le donne, quelle del Sepolcro, premurose, ricercatrici di vita, dal tocco amorevole. Esse sanno chi cercare: hanno nei cuori la speranza, nelle menti la certezza e pertanto non hanno paura. Oltre i terremoti di onnipotenza, i rumori di smarrimento, emerge la fiducia in chi ha promesso, nel profeta che ha annunciato, nell'Amante che ha donato e non inganna.

- Ascoltano l'annuncio e la conferma: e vanno, anzi corrono, ritornando, abbandonando ogni residuo di morte, esultanti per la gioia grande che frantumava ogni timore. C'è chi le attende con ansia, in Galilea.
- Sono due donne, riunite dal medesimo vigore, da intuizioni comuni d'amore, da credenti nella forza dell'amore, accompagnate da parole di speranza. Sono riunite nel Nome del Risorto. E pertanto Gesù è in mezzo a loro, come spesso aveva promesso.  
È la prima comunità che sperimenta la vita emergente. È la comunità di Risorti: la prima chiesa.
- È la prima liturgia: il saluto della Salvezza, l'effusione della prima felicità, che segna l'alba dell'epoca nuova, e appare la radice di ogni rallegramento. È l'invito a Maria Madre, l'invito per i beati, l'invito per ogni uomo che tende alla pienezza della vita.
- *Non temete*, come a Maria di Nazaret. *Non temete*, voi tutti, perché ora io sono e sarò con voi sempre. Grazie alla Risurrezione.  
La liturgia si dilata e si fa annunci, abbracci umili, umani e divini; si fa contatto sicuro tra donne che amano, e con Dio che si dona e per loro tramite a tutti si offre, da libero risorto e senza riserve.  
Lo adorano, come Sposo, Amico, Dio, ricevendo consegne amicali da trasmettere a fratelli, già discepoli, già amici, già..., confortando cuori ancora carichi di smarrimenti antichi.  
*E come voi, mi rivedranno anch'essi.* È la consegna alla comunità-chiesa, come in ogni Ottavo giorno, ora e in ogni liturgia d'amore.
- Ha inizio così, il giorno del Signore, dopo la veglia, dopo la ricerca, dopo l'accoglienza. E nasce la chiesa testimone della Pasqua.